

Souzzani

45

1846 - 26. Dicem

In quest'opera a Modera
nella parte di contralto e per
di l'Adelaide Borghi, che
diventa poi celebre col

LUCREZIA BORGIA

nome di Borghi - *Melodramma*

MELODRAMMA

DIVISO

IN UN PROLOGO E DUE ATTI



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

1974



RB41173

LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

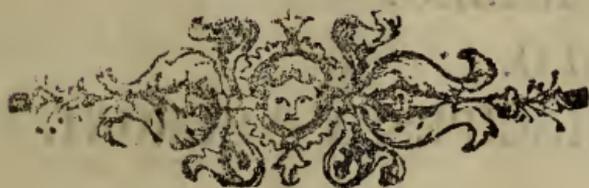
IN UN PROLOGO E DUE ATTI

POESIA

DI FELICE ROMANI

MUSICA

del Sig. Donizetti



NAPOLI

A spese dell' Editore.

1857.

A T T O R I

D. ALFONSO , Duca di Ferrara.

D. LUCREZIA BORGIA.

GENNARO.

MAFFIO ORSINI.

JEPPPO LIVEROTTO.

D. APOSTOLO GAZELLA.

ASCANIO PETRUCCI.

OLOFERNO VITELLOZZO.

GUBETTA.

RUSTICHELLO.

ASTOLFO.

LA PRINCIPESSA NEGRONI.

Cavalieri — Scudieri — Dame — Sche-
rani — Paggi — Maschere — Solda-
ti — Uscieri — Alabardieri — Cop-
pieri — Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia :
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI,

3

P R O L O G O

SCENA I.

Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato, in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole, in lontano Venezia al chiaror della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo, e Liverotto. Quindi Gennaro che com' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

Gaz. Bella Venezia!

Pet. Amabile

D' ogni piacer soggiorno!

Ors. Men di sue notti e limpido

D' ogni altro cielo il giorno.

Tutti E l' Orator Grimani

Noi seguirem domani!

Tali avrem mai delizia,

Tai feste in riva al Po?

Gub. Le avrem, d'Alfonso e splendida,

Lieta la corte assai. *inoltrandosi.*

Lucrezia Borgia..

Ors. interrompendolo. Acquetati

Non la nomar giammai.

Vit. Nome esegrato è questo.

Liv. La Borgia! io la detesto!

Tutti Chi le sue colpe intendere,

E non odiar la può?

Ors. Io più di tutti. Uditemi. *tutti si accostano.*

Un vecchio un indovino:

Gen. Novellator perpetuo. *interrompendolo*

Esser vuoi dunque Orsino?

Lascia la Borgia in pace,

Udir di lei mi spiace..

Tutti Taci... non l'interrompere..

Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò, destatemi,

Quando cessato avrà.

si adagia, e a poco a poco si addormenta.

Ois. Nella fatal di Rimini

E memorabil guerra.

Ferito e quasi esanime

Io mi giaceva a terra..

Gennaro a me soccorse,

Il suo destrier mi porse,

E in solitario bosco

Mi trasse e mi salvò.

Tutti La sua virtù conosco,

La sua pietade io so.

Ors. Là nella notte tacita,

Lena pigliando e speme.

Giurammo insiem di vivere,

E di morire insieme.

E insiem morrete, allora

Voce gridò sonora,

E un veglio in veste nera

Gigante a noi s'offrì.

i Cielo! Qual mago egli era

Per profetar così,

Ors. Fuggite i Borgia, o giovani,

Ei proseguì più forte..

Odio alla rea Lucrezia.

Dove è Lucrezia e morte.

Sparve ciò detto, e il vento

In suono di lamento

Quel nome ch'io detesto

Tre volte replicò

Tutti Rio vaticinio è questo..

Ma fè puoi darle? no.

Fede a fallaci oroscopi

L'anima mia non presta..
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso , dovunque io movo ,
Quel vecchio orrendo io trovo..
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir.

Te mio Gennaro , invidio ,
Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini..

Passiam la notte in gioja.

Assai quell'empia femmina

Ne diè tormento e noja.

Finchè il Leon temuto

Ne porge asilo e ajuto ,

L'arte e il furor de' Borgla

Non ci potran colpir..

Vieni la danza invitaci..

Lasciam costui dormir.

partono tutti , traendo seco Ors.

SCENA II.

*Passa una gondola , n' esce una Dama mascherata. E Lucrezia Borgia , s' inoltra guardin-
ga. Vede Gennaro addormendato , e si ap-
pressa a lui contemplandolo con piacere e ri-
spetto. Gubetta ritorna.*

Luc. Tranquillo ei posa.. Oh! sian così tranquille

Sue notti sempre! e mai provar non debba

Qual delle notti mie , quanto è il tormento!

Sei tu?

si accorge di Gub.

Gub. Son io. Pavento

Che alcun vi scopra , ai giornl vostri , e vero.

Scudo è Venezia , ma vietar non puote

Che conosciuta non v'insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei — m' abborre ognuno !..

Pur per sì trista sorte

Nata io non era. Oh! potess' io far tanto

Che il passato non fosse , e in un cor solo

Destare un senso di pietà che invano

In mia grandezza all' universo io chiedo !
 Quel giovin vedi ?

Gub. Il vedo ,
 E da più di lo seguo in finte spoglie
 E in simulato nome , e indarno io tento
 Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
 Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia .

Luc. Tu scoprirlo !. Non puoi. Seco mi lascia.

Gub. si ritira.

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello !. Quale incanto
 In quel volto onesto e altero !
 No , giammai leggiadro tanto
 Non se 'l finse il mio pensiero.
 L' alma mia di gioja è piena
 Or che alfin lo può mirar.
 Mi risparmi , o ciel , la pena ,
 Ch' ei mi debba un dì sprezzar.
 Se il destassi.. nò , non oso.. *piange.*
 Nè scoprir il mio semblante.
 Pure il ciglio lagrimoso
 Terger debbo.. un solo istante.
si toglie la maschera e si asciuca le lagrime.

1. *uomo* (Vedi , è dessa..)

2. *uomo* (E' dessa... è vero.)

1. (Chi è il Garzone ?)

2. (Un venturiero).

1. (Non ha patria ?)

2. (Nè parenti ,
 Ma è guerrier fra i più valenti).

1. (Di condurlo adopra ogn' arte
 A Ferrara in mio poter.)

2. (Con Grimani all' alba ei parte..
 Ei previene il tuo pensiero).

Luc. Mentre geme il cor somnesso ,
 Mentre io piango a te d' appresso

Dormi , e sogna , o dolce oggetto ,
Sol di gioja e di diletto.

Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer !

Triste notti , e veglie amare
Debbo io solo sostener.

*Si alza , i due mascherati si ritirano. Luc.
ritorna indietro , e bacia la mano di Gen.*

Egli si desta , e l' afferra per le braccia.

Luc. Ciel ! per isciogliersi da lui.

Gen. Che vegg' io ?

Luc. Lasciatemi.

Gen. No , no , gentil Signora ,
No , per mia fede ! *trattenendola.*

Luc. (Io palpito.)

Gen. Ch' io vi contempi ancora !

Leggiadra e amabil siete ,

Nè paventar dovete

Che ingrato ed insensibile

Per voi si trovi un cor.

Luc. Gennaro !. E fia possibile ,
Che a me tu porti amor ?

Gen. Qual dubbio è il vostro ?

Luc. Ah ! dimmelo.

Gen. Sì , quanto lice io v' amo.

Luc. (Oh gioja !)

Gen. Eppure.. Uditemi..

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto ,

Cui nutro immenso affetto.

Luc. E ti è di me più caro ?

Chi mai ?

Gen. Mia madre ell' è.

Luc. Tua madre !. O mio Gennaro !

Tu l' ami ?

Gen. Ah , più di me !

Luc. Ed ella ?

Gen. Ah ! compiangetemi..

Io non la vidi mai.

Luc. Come ?

Gen.

E funesta storia

Che sempre altrui celai.

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto ,

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

Luc. (Tenero cor !) Favella..

Tutto mi puoi narrar.

Gen. Di pescatore ignobile

Esser figliuol credei ,

E seco oscuri in Napoli

Vissi i prim' anni miei

Quando un guerriero incognito

Venne d' inganno a trarmi

Mi diè cavallo ed armi ,

E un foglio a me lasciò.

-Era mia madre . ahi misera !

Mia madre che scrivea..-

Di rio possente vittima ,

Per sè , per me temea .

Di non parlar , nè chiedere

Il nome suo qual era

Calda mi fea preghiera ,

Ed obbedita io l' ho .

Luc. E il foglio suo ?*Gen.* Miratelo . — Mai dal mio cor non parte .*Luc.* Oh quante amare lagrime

Forse in vergarlo ha sparse !

Gen. Ed io , Signora ! oh quanto

Su quelle cifre ho pianto !

Ma chel voi pur piangete ?

Luc. Ah ! si... per lei... per te .*Gen.* Alma gentil ! Voi siete

Ancor più cara a me .

Luc. Ama tua madre , e tenero

Sempre per lei ti serba..

Prega che l' ira plachisi

Della sua sorte acerba..

Prega che un giorno stringere

Ella ti possa al cor .

Gen. L'amo si l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto..
 Una soave immagine
 Me n' ho formato in petto,
 Seco., dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.

Si avvicinano da varie parti le maschere, escono Paggi con torce, che accompagnano Dame e Cavalieri. Ors. entra dal fondo accompagnato da' suoi amici.

Luc. Cente appressa... io ti lascio.

Gen. *trattenendola* Ah! fermate.

Ors. Chi mai veggio? *Riconosce Luc. l'additata ai compagni e seco loro favella.*

Luc. Mi è forza lasciarti.

Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate..
Sempre trattenendola.

Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors. lo dirollo. *inoltrandosi.*

Luc. Gran Dio!

si copre colla maschera e vuole allontanarsi

Ors. *opponendosi* Non partite.

Forza è udirne. *ric conducendola.*

Luc. Gennaro !!

Gen. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
 Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Luc. (Oh cimento!)

Ors. È poi fugga da te.

Maffio Orsini; Signora, son io,
 Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitellozzi, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapido castello.

Liv. Io nepote d'Appiano tradito,
 Da voi spento in infame convito.

Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
 Cui toglieste di Siena il domino.

Gaz. le congiunto d'oppresso consorte,
 Che faceste nel Tebro perir.

Gen. (Ciel che ascolto !)

Luc. (Oh ! malvaggia mia sorte !)

Coro Qual rea donna !

Luc. (Ove fuggo ? che dir ?)

Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese ,
Odi il suo..

Gen. e Coro Dite , dite.

Luc. Ah ! pietade.

a 5. Ella è donna che infame si rese ,
Che l' orrore sarà d' ogni etade..

Luc. Grazia ! grazia !.

a 5 Mendace , spergiura ,
Traditrice , venefica , impura.
Come odiata , è temuta del pari ,
Che potente il destino la fa.

Gen. Oh ! chi è mai ?

Luc. Non udirli , o Gennaro !
supplichevole ai suoi piedi.

a 5 E la Borgia.. ravvisala.
strappandole la maschera.

Tutti con un grido d' orrore Oh !

Luc. Ah ! *sciene.*

Fine del Prologo.

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Una piazza di Ferrara. Da un lato palazzo con un verone , sotto al quale uno stemma di marmo , ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato , *Borgia*. Dall' altro una piccola casa coll'uscio sulla strada , e le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il duca Alfonso e Rustichello coperto da lungo manto.

Alf. Nel Veneto corteggio

Lo ravvisasti !

Rus. E me gli pose al fianco ,

E lo seguii come se l' ombra io fossi

Del corpo suo. Quello è il suo tetto.

Addita la casa di Gen. ancora illuminata.

Alf. Quello? — Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

Rus. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganno di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, nou ne uscir mai vivo;
Odi? *Odoni voci e suoni dalla casa di Gen.*

Rus. G!i amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

Alf. E l'ultim'alba e questa,
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta
E meditata e pronta,
Ei l'assicura e affretta
Coi cieco suo fidar.

Rus. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?..

Alf. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero Ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna,
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi.

Rus. Prendon commiato i giovani.
Meglio è partir, signor. *si ritirano.*

SCENA II.

*Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella,
Vitellozzo escono tutti lieti dalla casa di Gen-
naro. Egli solo è pensoso, indi Gubetta.*

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio, — Nobili amici. *con serietà.*

Luc. Bor.

Ors. E che ? deggi' io si mesto
Mirarti ognor ?

Gen. Mesto !.. non già (Potessi ,
Se non vederti , almen giovarti , o madre !)

Ors. Mille beltà leggiadre.
Saran stasera al genial festino ,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negrozi. Ove qualcuno
Obbliato avess' ella , a me lo dica
Di riparar l' errore è pensier mio..

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. *inoltrandosi.* E il sono anch' io.

Tutti. Oh ! il signor Beverano !

Tutti gli vanno incontro , tranne Gen. e Ors.

Gen. (Da per tutto è costui ! già da gran tempo
Ei mi è sospetto) *ad Ors.*

Ors. (Oh , non temer , uom lieto ,
E , qual siam tutti , uno sventato è desso).

Ltv. Or via così dimesso.

Io non ti vò , Gennaro.

Gaz. Ammaliato
T' avrà forse la Borgia ?

Gen. E ognor di lei
V' udrò parlarli ? Giuro al ciel , signori ,
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra
Al par di me costei.

Pet. Tacete. E quel' o
Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia , che a stampar son pronto
Se quelle mura dove scritto è Borgia.

*Ascende un gradino innanzi allo stemma , e col
suo pugnale ne cancella la prima lettera ; mentre
escono dal fondo due uomini vestiti di nero.*

Tutti Che fai ?

Gen. Leggete adesso.

Tutti Oh diamini ! *Orgia.*

Gub. Una facezia è questa ,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gen. Ove del reo si chiesta ,

Me stesso a palesar pronto son io.

Ors. Qualcun ci osserva... separamci.

Tutti Addio.

Gen. rientra in casa. Gli altri si disperdono.

SCENA III.

*Astolfo e Rustichello , ambidue passeggiando ,
indi Coro di Scherani.*

Rus. Qui che fai ?

Ast. Che tu ten vada ,
Questo aspetto — E tu che fai ?

Rus. Che tu scombri la contrada
Fermo attendo.

Ast. Con chi l' hai ?

Rus. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza — E tu con chi ?

Ast. Con quel giovin forestiero ,
Che pur esso alberga qui.

Rus. Dove il guidi ?

Ast. Alla Duchessa.

E tu dove ?

Rus. Al Duca appresso.

Ast. Oh ! la via non è l' istessa.

Rus. Ne conduce al fine istesso.

Ast. Una a festa..

Rus. L' altra a morte..

Delle due qual s' aprirà ?

A 2. Del più destro , o del più forte
Dal voler dipenderà.

Rus. fa un segno dal cantone della strada.
*Entra un drappello di Scherani , i quali
circondano Astolfo.*

Rus. Cor. Non far motto , parti , sgombra
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te , se appena un ombra
Di sospetto a lui tu porgi !.
Solo Alfonso ancor qui regge :
Somma legge — è il suo voler.

Ast. Ma il furor della Duchessa ?

Rus. Taci , e d' essa — non temer.

Coro Al suo nome , alla sua fama
Fè l' audace estrema offesa ,
Vendicarsi il Duca brama ,
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi ,
Dei piegar , partir , tacer.

Ast. Parto , si , che avvenga poi
Vostro sia , non mio pensier.

*Ast. si ritira. Rus. e gli Scherani atterrano
la porta della casa di Gen. ed entrano.*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale. Gran porta in fondo.
A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr' uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alf. ansò , e Rustichello , indi un usciere.

Alf. Tutto eseguisti ?

Rus. Tutto : il prigioniero
Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo
Segreta sala , della statua a piedi
Dell' avol mio , riposti armadii schiude
Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso
È un d' or vedrai. Nella propingua stanza
Ambi gli reca.. nè desio ti tenti
Dell' aureo vaso — Vin de' Borgia è desso ,
Attendi — All' uscio appresso
Tienti di spada armato — Ov' io ti chiami
I vasi apporta , ov' altro cenno intendi ,
Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa. *dalla porta in fondo.*

Alf. Affretta.

Rust. parte , e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata.

SCENA V.

*Lucrezia e detto , indi Gennaro
fra le guardie.*

Alf. Così turbata ?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita , infame ,
 A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
 Chi della vostra sposa a pien meriggio
 Oltraggia il nome , e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no 'l punisce ?
 E il soffre Alfonso in vita ?

Alf. A noi dinanzi
 Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia , pretendo
 Che morte egli abbia, e al mio cospetto, e sacra
 Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla. Il prigionier.

*All' usciere , poi si presenta
 immantinente Gen. disarmato fra le guardie.*

Luc. turbata al vederlo. (Chi vedo !)

Alf. Noto vi è desso ? *con un sorriso.*

Luc. (Oh ciel Gennaro ! Ahi quale
 Fatalità !)

Gen. L' altezza vostra , o Duca
 Toglier mi fece dal mio tetto a forza
 Da gente armata. Chieder posso , io spero,
 D' ond' io mertai questo rigore estremo ?

Alf. Capitano , appressate.

Luc. (Io gelo.. io tremo..)

Alf. Un temerario osava
 Testè . di giorno , dal Ducal palagio
 Con man profana cancellar l' agosto
 Nome di *Borgia*. Il reo si cerca.

Luc. Il reo
 Non è costui.

Alf. D' onde il sapete ?

Luc. Egli era
 Stamane altrove. Aleun dei suoi compagni
 Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L' udite ?

Siate sincero , e dite

Se il reo voi siete ?

Gen. Uso a mentir non sono ,

Che della vita istessa
Più caro ho l' onor mio.

Duca Alfonso, il confesso, il reo son io.

Luc. (Misera me !)

Alf. piano a Luc. Vi diedi

La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti

Favellarvi in segreto, Alfonso io bramo.

(Deh ! secondami, o ciel !)

Ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto.

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.

Che chiedete ?

Luc. Vi chiedo, o signore,

Di quel giovane illeso la vita.

Alf. Come ! e dianzi cotanto rigore ?

L' ira vostra è sì tosto sparita ?

Luc. Fu capriccio.. A che giova ch' ei mora

Giovin tanto ! Perdono gli dò !

Alf. La mia fede io vi diedi, o signora,

Nè la mia fede giammai fallirà.

Luc. Don Alfonso !. favore ben lieve

Voi negate a Sovrana.. a consorte !

Alf. Chi v' offese irne impune non deve..

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam : siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso..

Luc. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso ?

Alf. prorompendo. Chi ? Tu.

Luc. Io ! che dite ?

Alf. Tu l' ami..

Luc. Che ascolto !

Alf. Sì, tu l' ami : in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto cielo !)

Alf. Anche adesso nel volto

Ti leggea l' empio ardor che nudristi.

Luc. Don Alfonso !

Alf. T'acqueta.
Luc. Io vi giuro..

Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuro.

Luc. Don Alfonso!

Alf. E omai tempo ch'io prenda
 De' miei torti vendetta tremenda,
 E tremenda da questo momento
 Sul tuo complice infame cadrà.

Luc. Grazia, Alfonso? *inginocchiandosi*

Alf. L' indegno vo' spento.

Luc. Per pietà.

Alf. Più non odo pietà.

Luc. *sorgendo.*

Oh! a te bada.. a te stesso pon mente
 Don Alfonso mio quarto marito!
 Omai troppo m'hai visto piangente,
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia..
 Ti potria far la Borgia pentir.

Alf. Mi sei noto: nè imporre obbligo
 Chi sei tu, se il volessi potrei,
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei,
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada a perir,
 Scegli.

Luc. Oh Dio! Dio possente! *fuor di sé.*

Alf. Trafitto
 Tosto ei sia *per uscire.*

Luc. Deh! t'arresta.

Alf. Ch'ei cada.

Luc. Non commetter si nero delitto...

Alf. Scegli, scegli..

Luc. Ah non muoja di spada!

Alf. Sii prudente, d'appresso io ti sono..

Nulla speme ti è dato nudrir.

Luc. L'infelice al suo fato abbandono..

Uom crudele!.. io mi sento morir..

Cade sopra una sedia, Alf. accenna alle guardie.

SCENA VII.

*Gennaro ritorna fra i custodi , e detti,
indi Rustichello.*

Alf. Della Duchessa ai preghi.
Che il vostro fallo obblia ,
E forza pur ch' io pieghi ,
E libertà vi dia.

Luc. (Oh ! come ei finge !)

Alf. E poi

Tanto è valore in voi ,
Che d' Adria il mar privarne ,
E Italia insiem , non vò !

Luc. (Perfido !)

Gen. Quai so darne ,
Grazie , Signor ve 'n dò !
- Pur , poichè dirlo è dato
Senza temer viltade .
In uom che l' ha mertato
Il beneficio cade .
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria , se scudo e aita
Non gli era il venturier .

Alf. E quel voi siete ?

Luc. sorgendo. E vita
Voi gli serbaste ?

Gen. E ver.

Luc. (Duca ! ..)

Alf. (L' indegna spera .)

Luc. (S' ei si mutasse !)

Alf. (E vano) .

Seguir la mia bandiera
Vorreste , o Capitano ?

Gen. Al Veneto Governo
Nodo mi stringe eterno
Mia fede io gli giurai ..
È sacro è un giuro .

Alf. volgendosi con intenzione a Luc. Il so .
Quest' oro almeno .
presentandogli una borsa .

Gen.

Assai

Da' miei signori io n' ho.

Alf.

Almen siccome antico

Stile è fra noi degli avi ,

Libare a nappo amico

Spero che a voi non gravi...

Gen.

Sommo per me favore

Questo sarà , signore..

Alf.

Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

Luc.

(Stato peggior di morte !)

Alf.

Meco , o Duchessa (*) Olà. *esce Rus.*(*) *Prendendola per mano.*

Alf. a 3.

(Guai se ti sfugge un motto ,

Se ti tradisce un detto !

Uscir dal mio cospetto

Vivo costui non dè.

Versa.. il licor ti è noto..

Strano è il ribrezzo in te.)

Luc.

(Oh ! se sapessi a quale

Opra m' astringi atroce ,

Per quanto sii feroce ,

Ne avresti orror con me.

Va.. Non v' ha mostro eguale...

Colpa maggior non v' è).

Gen.

(Meco benigni tanto

Mai non credea costoro..

Trovar perdono in loro

Sogno pur sembra a me

Madre ! esser dee soltanto

Del tuo pregar mercè).

Alf.

Or via : mesciamo.

si versa dal vaso d' argento.

Gen.

Attonito

A tanto onor son io.

Alf.

A voi Duchessa.

Luc.

(Il barbaro !)

Alf.

(Il vaso d' or.)

Luc.

(Gran Dio !)

versa dal vaso d' oro.

- Alf. Vi assista il ciel , Gennaro.
- Gen. Fausto a voi sia del paro. *bevono.*
- Alf. (Trema per te , spergiura !
Vittima prima egli è)
- Luc. (Vanne : non ha natura
Mostro peggior di te.)
- Gen. (Madre ! e la mia ventura
Del tuo pregar mercè ?)
- Alf. Or , Duchessa a vostr' agio potete
Trattenerlo , oppur dargli commiato.
si allontana con Rus.
- Luc. (Oh ! qual raggio !) *pensando.*
- Gen. *inginocchiandosi.* Signora accogliete
I saluti di un cor non ingrato.
- Luc. Infelice il veleno bevesti.. *sottovoce.*
Non far motto.. trafitto saresti ,
Prendi , e parti.. una goccia , una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.
Gli dà un ampolletta.
Lo nascondi , t' affretta , t' invola..
T' accompagni del ciel la pietà.
- Gen. Che mai sento ? E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte !
Un rio genio mi pose la benda ,
M' ispirò sì fatal securtà.
Forse.. ah ! forse una morta più orrenda
La tua destra , o malvagia mi dà.
- Luc. Oh , in me fida.
- Gen. In te , cruda !
- Luc. Si , parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.
- Gen. Oh cimento !
- Luc. Ei ritorna a svenarti.
Bevi , e fuggi..
- Gen. Oh ! dubbiezza fatale !
- Luc. Bevi , e fuggi.. io ten prego , o Gennaro
Per tua madre , per quanto hai più caro.
*s' inginocchia , dopo un momento di esita-
zione. Gen. si decide.*

Gen. Ti punisca s'è in te tradimeuto
Chi più sperì che t'abbia pietà. *beve.*

Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento?
Quinci involati.. affrettati.. va.

Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo *Rus.* col *Duc*... Ella dà un grido, e cade sopra una sedia.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro :
Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro Rischiarata è la finestra.

In Ferrara egli è tuttora..

La fortuna al Duca è destra ,

Del rival vendetta avrà.

·Inoltriam , propizia è l'ora..

Bujo il cielo.. alcun non v' ha.

si avvicinano alla casa di Gen. Odone rumore e si arrestano.

Ma.. silenzio — Un mormorio..

Un bisbiglio s'è levato

E di gente calpestio..

Più distinto udir si fa.

Là in disparte , là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. *si ritirano.*

SCENA II.

Orsini , indi Gennaro , Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre , ed esce.

Gen. Sei tu ?

Ors. Son io. Venir non vuoi , Gennaro.

Dalla Negroni ? Ogni piacer mi è scemo

Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione

A te mi toglie. Per Venezia io parto

Fra pochi istanti.

Ors. E me quì lasci ? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento ?

Gen. E ver.

Ors. Mi tieni

Così tua fede , come a te la tengo ?

Gen. E tu vien meco.

Ors. All' alba attendi , e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

Gen. Ah ! questa tua Negroni ,
M' è di sinistro auspicio.

Ors. E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo ,

Così pensoso e mesto. *partono.*

SCENA III.

Ritornano gli Scherani , Rustichello li trattiene.

Rus. No 'l seguite.

Coro A noi s' invola.

Rus. Stolti ! Ei corre alla Negroni.

Coro Basta allora.

Rus. Al laccio ei vola.

Coro Non v' ha dubbio : al ver , ti apponi.

Tutti E tenace , è certo l' amo

Che gittate al cieco è là.

Ir si lasci , ritorniamo.

Di ferir mestier non fa. *partono.*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Negroni illuminato e addobbato
per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite , Orsini , Liverotto. Vitellozzo , Gazella , Petrucci , ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta , dall' altro è Gennaro.

Vir. Viva il Madera !

Tutti Evviva

Il Ren che scalda e avviva !

Gaz. De' vini il Cipro è re.

Pet. I vini , per mia fè ,

Tutti son buoni.

Ors. Io stimo quel che brilla ,
 Siccome la scintilla ,
 Che desta il Dio d' amor
 Nell' occhio seduttor
 Della Negroni.

Tutti Ben detto. A lei si tocchi !
 Si beva a' suoi begli occhi !
 Amore la formò ,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. *toccano e berono*

Gub. (Ebbri son già : conviene *s'alza.*
 Tentar che restin soli).

Gen. (Noiato io sono). *si allontana.*

Ors. Ebbene ?
 Gennaro , a noi t' involi ?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.

Gaz. Ah ! Ah ! *ridendo*

Ors. Chi ride ?

Gaz. Ridono

Quanti ci sono intorno..

Ors. Come ?

Gaz. Oh l' esimio lirico !

Ors. M' insultaresti tu ?

Gaz. S' egli è insultarti il ridere ,
 Far no 'l potrei di più.

Ors. Marrano di Castiglia ! *alzandosi.*

Gaz Scheran Trasteverino !

Ors. afferra un coltello

Dame Cielo ! Costor si battono !

Tutti Che fai ? t' acqueta Orsini, *trattenendolo.*

Ors. e Gaz.

Io ti darò , balordo ,
 Tale di me ricordo ,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.

Tutti Finitela , cospetto ! *frapponendosi.*

All' ospite rispetto..
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.

Dame Si battono.. si battono :
Signore ; usciam di quà.

Le dame si ritirano.

SCENA V.

*Gubetta , Orsino , Liverotto , Vitellozzo , Gazella ,
Petrucci e Gennaro.*

Liv. Pace , pace per ora.

Vit. Avete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri ,
Non col pugnol come assassini di strada.

Tutti E ver.

Gen. Ma della spada

Che femmo noi ?

Ors. L'abbiam deposta fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

Gub. Beviam , signori.

Gaz. Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le Dame.

Gub. Torneranno :

Ed umilmente chiederemo scusa.

*Un Coppiero vestito di nero porta in giro
una bottiglia.*

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino affè.

*Tutti bevono , Gub. versa il bicchiere dietro
le spalle.*

Gen. (Maffio , vedesti ?

Lo Spagnuolo non beve).

Ors. (Che importa ? E naturale , ebbro esser deve).

Gub. Or se gli piace , amici , *barcollando*

Può scheccherare Orsin versi a sua posta ,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì ; a tuo dispetto.

Tutti Una ballata , Orsino.

Ors. Il segreto per esser felici

Sò per prova , e l' insegno agli amici.

Sia sereno , sia nubilo il cielo ,

Ogni tempo , sia caldo , sia gelo.

Scherzo è bevo , e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
 Se quest' oggi n'è dato goder.
*Odesi un lugubre suono e voci lontane che
 cantano flebilmente:*

La gioja de' profani.

E un fumo passaggier.

Gen. Quai voci!

Ors. Alcun si prende

Gioco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un' altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

Profittiamo degli anni fiorenti;

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia.

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
 Se quest' oggi ne è dato goder.

Voci *La gioja de' profani*

E un fumo passeggiar.

A poco a poco si spengono i lumi.

Ors. Gennaro!

Gen. Maffio! Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo, e si presenta

Lucrazia Borgia con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti con un grido. Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo.

Voi mi deste in Venezia; io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

Tutti O noi traditi !
Luc. Voi salvi ed impuniti
 Credeste invano : dell' ingiuria mia
 Piena vendetta ho già ; cinque son pronti
 Strati funebri per coprirvi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.
Gen. Non bastan cinque , avvi mestier del sesto.
aranzandosi.

Luc. Gennaro ! Oh Ciel ! *sbigottita.*

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. *Ite : chiedete*
 Tutte le sbarre , e per rumor che ascolti ,
 Nessuno in questa sale entrar s' attenti.

Tutti Gennaro !. *strascinati.*

Gen. Amici !.

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti.

*Escono fra gli armati, e la gran
 porta si chiude.*

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

Luc. Tu pur qui ? . nè sei fuggito ?.

Qual ti tenne avverso fato ?

Gen. Tutto , tutto ho presentito.

Luc. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio.

Lava l'ampolla del contraveleno.

Luc. Ah ! me 'l rammento..

Grazie , grazie al ciel ne dò.

Gen. Cogli amici io sarò spento ,

O con lor io partirò !

Luc. Ah ! per te fia poco ancora..

osservando l' ampolla.

Ah ! non basta per gli amici...

Gen. Ei non basta ? Allor , signora ,

Morrem tutti.

Luc. Che mai dici ?

Gen. Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir.

Luc. Io ! Gennaro ? . Ascolta , insano ..

Gen. Fermo io son.

Gen. prende un coltello dalla tavola.

Luc. sbigottita (Che far ? Che dir ?)

Gen. Preparatevi. *ritornando.*

Luc. Spietato !

Me ferir , svenar potresti ?

Gen. Lo poss' io — son disperato ,

Tutto , tutto mi togliesti ,

Non più indugi. *risoluto.*

Luc: *con un grido.* Ah ! un Borgia sei .

Son tuoi padri i padri miei..

Ti risparmi un fallo orrendo..

Il tuo sangue non versar..

Gen. Son un Borgia ! Oh ciel ! Che intendo ?

Luc. Ah ! di più non domandar.

M'odi.. ah ! .m'odi.. io non t' imploro

Per voler serbarmi in vita ,

Mille volte al giorno io moro ,

Mille volte in cor ferita..

Per te prego.. teco almeno.

Non voler incrudelir.

Bevi.. bevi... e il rio veleno

Deh ! t' affretta a prevenir.

Gen. Sono un Borgia !

Luc. Oh ! il tempo vola

Cedi , cedi..

Gen. Maffio muore.

Luc. Per tua madre !

Gen. Va : tu sola

Sei cagion del suo dolore..

Luc. No : Gennaro..

Gen. L' opprimesti..

Luc. No 'l pensar.

Gen. Di lei che festi ?

Luc. Vive.. vive.. e a te favella

Col mio duol , col mio terror.

Gen. Ciel ! Tu forse ?

Luc. Ah ! si , son quella !

Gen. Tu ! Gran Dio ! mi manca il cor.

si abbandona sopra una sedì

- Lue.** Figlio.. figlio !.. Olà ! qualcuno !
 Accorrete !. Aita ! Aita !
 Niun m' ascolta.. è lunge ognuno.
 Dio pietoso il serba in vita..
- Gen.** Cessa.. è tardi.. io manco , io gelo.
- Luc.** Me infelice !
- Gen.** Ho agli occhi un velo.
- Luc.** Mio Gennaro !. un solo accento.
 Uno sguardo , per pietà..
- Gen.** Madre.. se ognor lontano
 Io vissi dal tuo seno...
 A te.. pietoso Iddio..
 M' unisca in morte almeno...
 Madre.. l' estremo anelito..
 Ch' io spiri.. sul tuo.. cor.. *muore.*
- Luc.** Pietoso ciel , soccorrilo...
 O figlio !. Ei manca... ei muor !

SCENA. ULTIMA.

*Si spalancano le porte del fondo , e n' esce
 Alfonso con Rustichello e Guardie.*

- Alf.** » Dove è desso ?
- Luc.** » Mira. E là.
- » *Correndo ad Alf. e additandogli Gen.
 estinto.*
- » Era desso il figlio mio ,
 » La mia speme , il mio conforte..
 » Ei potea placarmi Iddio..
 » Me pareva far pura ancor.
 » Ogni luce in lui mi è spenta..
 » Il mio cor con esso e morto..
 » Sul mio capo il cielo avventa
 » Il suo strale punitor.
 » *Cade sul figlio.*
- Tutti** » Rio mistero ! orribil caso !
- Alf.** » Si soccorra.
- Tutti** » Oh ciel se 'n muor.

FINE.

1850
1851
1852

1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

ORERE VENDIBILI
DALL'ISTESSO EDITORE
A Centesimi 30 l'uno.

- | | |
|---|-------------------------|
| Gemma di Vergy. | Il Trovatore. |
| Lucia di Lammermoor. | Marco Visconti. |
| Il diavolo mal maritato. | Il Muratore di Napoli. |
| Elnava. — Norma. | I Puritani e Cavalieri. |
| I Lombardi alla prima
crociata — Pipelè. | l'Abate Taccarella. |
| Ermelinda. — Otello. | Il Saltimbanco. |
| La figlia del reggimento. | Il Pirato di Bellini. |
| Lucrezia Borgia. | Il Giuramento. |
| Il Barbiere di Siviglia. | Piedigrotta. |
| Il ritorno di Pulcinella
da Padova. — Attila. | Orazii e Curiazzii. |
| Belisario — D. Pasquale. | Morosina — Macbeth. |
| Guglielmo Tell. | Cenerendola. |
| Roberto il Diavolo. | Maria di Rohan. |
| Folco d'Arles. | Mosè in Egitto. |
| L' Ajo nell' imbarazzo. | Semiramide. — Jone. |
| I due Foscari. | I Masnadieri. |
| La Sonnambula. | Un ballo in maschera. |
| Roberto Devereux. | Laisa Miller. |
| Poliuto — D. Checco. | Parisina. — La Vestale. |
| La morte di Adelaide. | Linda di Chamounix. |
| Masaniello, o la Muta
di Portici. — Rigolotto. | Beatrice di Tenda. |
| Giulietta e Romeo. | Maria Padilla. |
| L'Elisir d'Amore. | La Favorita. — Saffo. |
| La pruova di un' Opera
seria. — Ernani. | La Fidanzata corsa. |
| Simon Boccanera. | Gli Ugonotti. |
| Le Follie amoroze. | Cicco e Cola. |
| I Pirati Spagnuoli. | I due Giabattini. |
| Il ventaglio. — I Briganti. | Maria di Rudenz. |
| Stella di Napoli. | Pia de' Tolomei |
| Faust. — Marta. | Nabuccodonosor. |
| Elena di Tolosa. | Il Bravo. |
| | La Straniera. |
| | Anna Bolena. |
| | Maria Stuarda. |
| | La Traviata. |